

bertà, al lavoro la schiavitù. Dia ella, onorevole ministro, un passo decisivo e, preoccupandosi di tutte le condizioni patologiche del lavoro, di cui parlava l'altro giorno l'onorevole presidente del Consiglio, cominci con l'occuparsi del lavoratore delle miniere siciliane, il quale fra tutti gli altri, è proprio quello che si trova, di fronte al proprietario, nella terribile condizione di colui che non ha nulla, di fronte a chi ha tutto. Allora soltanto, esista o non esista il consorzio, avremo sollevata e renduta l'industria zolfifera, quando avremo pensato a liberare i nostri lavoratori da ogni ingiusta violenza, da ogni coercizione e da ogni illecito profitto sulla loro miseria. *(Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vaccaro.

VACCARO. Onorevoli colleghi, questo disegno di legge meriterebbe di essere largamente discusso, non solo perchè si tratta di risolvere il grave e delicato problema dell'industria zolfifera che è una delle principali sorgenti della ricchezza dell'Isola, ma anche perchè è necessario far conoscere a tutti le vere condizioni di questa industria, e i gravi pericoli che la minacciano. Ma la stagione e i lavori parlamentari che incalzano, non permettono lunghi discorsi, e quindi m'ingegnerò di essere breve.

Tutte le volte che si è discusso il problema dell'industria zolfifera alla Camera è accaduto un fenomeno che a molti è parso strano, quello, cioè, che i deputati siciliani hanno manifestate idee discordi, sia relativamente alle cause della crisi e ai modi di risolverla, sia anche intorno a certi fatti che erano evidentissimi.

Ciò probabilmente è dipeso da questo, che tutti coloro i quali partecipano all'industria zolfifera, hanno interessi, cozzanti fra loro, e questi interessi, per necessità di cose, hanno avuto alla Camera una legittima ripercussione.

Fortunatamente oggi ci troviamo in condizioni migliori, perchè molte cause di discordia sono già scomparse, e quindi potremo esaminare con serenità tale problema, e risolverlo nell'interesse di tutti.

La Commissione parlamentare ha avuto poi un savio accorgimento, quello di togliere tutte le disposizioni che potevano far nascere qualche dissidio; essa ha opportunamente eliminato la facoltà che voleva accordarsi al Consorzio col disegno di legge ministeriale, cioè quella di poter vendere ad un solo ente la produzione futura.

Quindi, ripeto, ora che siamo in condizioni migliori per esaminare la vera condizione dell'industria zolfifera siciliana, io non ho bisogno di evocare fatti storici e particolari relativi a quest'industria, anche perchè l'onorevole Gallo, che mi ha preceduto, ha sufficientemente lumeggiato questa parte.

Ma poichè vi sono nel disegno di legge disposizioni che meritano ancora di essere chiarite, io accennerò brevemente quale era la condizione delle cose in Sicilia, prima che nascessero la « Sulphur » e poi il Consorzio obbligatorio, del quale oggi dobbiamo migliorare il congegno.

Tutti, onorevoli colleghi, sapete che sette ottavi delle zolfare di Sicilia erano e sono nelle mani di piccoli produttori, poco esperti e senza i mezzi necessari per coltivare razionalmente le miniere. Essi quindi erano costretti a ricorrere agli usurari, agli speculatori, che avevano tutto l'interesse di mantenere l'industria nelle peggiori condizioni possibili, per aver modo di meglio sfruttarla. A costoro poi si aggiungevano gli esportatori, i quali, per conseguire più larghi guadagni, facevano grosse vendite di zolfo allo scoperto ai consumatori esteri, in modo da impedire qualsiasi richiesta diretta ai veri produttori, i quali erano costretti, per pagare i debiti contratti, di vendere a basso prezzo lo zolfo. A questa anormale condizione di cose, si aggiungeva un altro elemento perturbatore. Il bisogno di procurarsi nuove somme per continuare la lavorazione, l'obbligo assunto nei contratti di gabella di non sospendere i lavori, la convenienza di attenuare le spese vive, dividendole per un maggior quoziente e simili, spingevano i piccoli coltivatori delle miniere a produrre quanto più era possibile, senza tener conto delle condizioni del mercato; di qui la sopraproduzione.

Onde accadde che lo spettro della crisi zolfifera, la quale si era più volte affacciata prima del 1885, si presentò minacciosa negli anni successivi, e divenne gravissima nel 1895, in cui il prezzo dello zolfo scese al disotto del costo di produzione.

Quindi il Governo dovette intervenire, e, dopo laboriose trattative, si riuscì a costituire la « Sulphur », la quale momentaneamente scongiurò la crisi, assicurando per dieci anni un buon prezzo allo zolfo. Ma la « Sulphur » si trovò ben presto in una strana condizione.

Essa aveva nelle mani solo il 60 per cento dell'intera produzione zolfifera del-